

**Depuratori
Un affare
da 8700
miliardi**



Per completare la rete dei depuratori esistenti nel nostro paese saranno necessari 8700 miliardi. È questa la stima fatta dalla commissione tecnica per la spesa pubblica. Nella cifra non sono compresi, però, gli investimenti necessari per la rimessa in azione degli impianti non funzionanti e la manutenzione di quelli esistenti. E la situazione nel settore è tutt'altro che buona. Infatti su 1581 impianti di depurazione, costruiti sul nostro territorio, 763 non funzionano (58%). Al Sud, poi, su 463 non ne funzionano 305 (65%). I fondi Fio privilegiano da anni i depuratori. Nel triennio '86-88 su 3586 miliardi stanziati 1450 sono andati alle acque. Mentre nell'ultimo Fio, quello dell'89, su uno stanziamento ambientale di 1270 miliardi circa 800 sono stati destinati al trattamento delle acque. Lo stesso andamento si riscontra nelle spese delle Regioni. Un mercato così ricco ha richiamato, di conseguenza, un gran numero di aziende specializzate nel settore della depurazione. Le imprese attive sono 350 con un fatturato di 550 miliardi e 3000 addetti che utilizzano, però, tecnologie importate soprattutto da Francia, Stati Uniti e Germania.

**Greenpeace
chiede tregua
per il Mare
del Nord**

Greenpeace lancia un grido di allarme e chiede una tregua per il Mare del Nord. È necessario - dice - interrompere fino al Duemila gli scarichi industriali in questo mare, uno dei più inquinati del pianeta. Secondo l'associazione ecologista, il Mare del Nord riceve ogni anno 450mila tonnellate di metalli pesanti (zinc, piombo, rame) scaricati dalle industrie installate sulle sue rive o dai fiumi che vi confluiscono. Occorre, poi, aggiungere un milione e mezzo di tonnellate di nitrati di origine agricola e di sostanze radioattive e i circa 90 milioni di tonnellate di rifiuti industriali tossici che vi riversano, ogni anno, le «navi pattumiera».

**Inquinare
piccole
e grandi
città**

Il treno verde della Lega ambiente è al giro di boa. Partito da Milano il 10 gennaio ha già fatto tappa in nove città ed è ora fermo a Sassari. Certo la situazione è più grave nelle città del triangolo industriale come Milano, Genova o Torino. Ma segnali negativi vengono anche da città più piccole. Ad Aosta, Bolzano, Verona, Parma e Pisa i tecnici del treno verde hanno rilevato valori altissimi per gli idrocarburi e per il rumore. In pratica il dato degli idrocarburi non scende mai al di sotto dei 2.000 microgrammi per metro cubo, contro un limite di legge di 200 microgrammi. I livelli del rumore sono sempre di almeno dieci decibel superiori a quelli considerati accettabili, con punte record di 78,1 decibel a Verona, di 74 decibel nel centro storico di Pisa e di 77,8 decibel davanti all'ospedale regionale di Aosta.

**In pericolo
le ultime
lontre
del Nord**

Per tentare di salvare l'ultima popolazione di lontre dell'Italia settentrionale, il governo sta preparando un ricorso al Consiglio di Stato per l'annullamento delle ordinanze del Tar del Lazio con le quali è stato bloccato il decreto del ministro dell'Ambiente, Ruffolo che, nell'agosto scorso, aveva sospeso i lavori per la realizzazione della diga sul fiume Enza, in provincia di Reggio Emilia. Il decreto ministeriale era stato impugnato dalla ditta costruttrice Pizzarotti e dal Consorzio di bonifica.

**La Terra
ha rallentato
di una frazione
di secondo?**

Uno scienziato dell'Osservatorio navale degli Stati Uniti, Dennis McCarthy, ha annunciato che nell'ultima decade di gennaio, il moto rotatorio del pianeta è diminuito di 0,0005 secondi e quindi la durata del giorno è aumentata di un'uguale frazione di tempo. Secondo il dott. McCarthy il rallentamento è stato provocato da una serie di venti fortissimi sul Pacifico. Un'analoga «frenata» (di 0,0002 secondi) si registrò nel 1983, in occasione di una colossale perturbazione meteorologica chiamata «El Niño».

NIRELLA ACCONCIAMESSA

Uno psicanalista giudica un film «per i bambini» «Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi», ovvero una fiaba per provare il piacere e il terrore dell'immaginario infantile

Walt Disney sul lettino

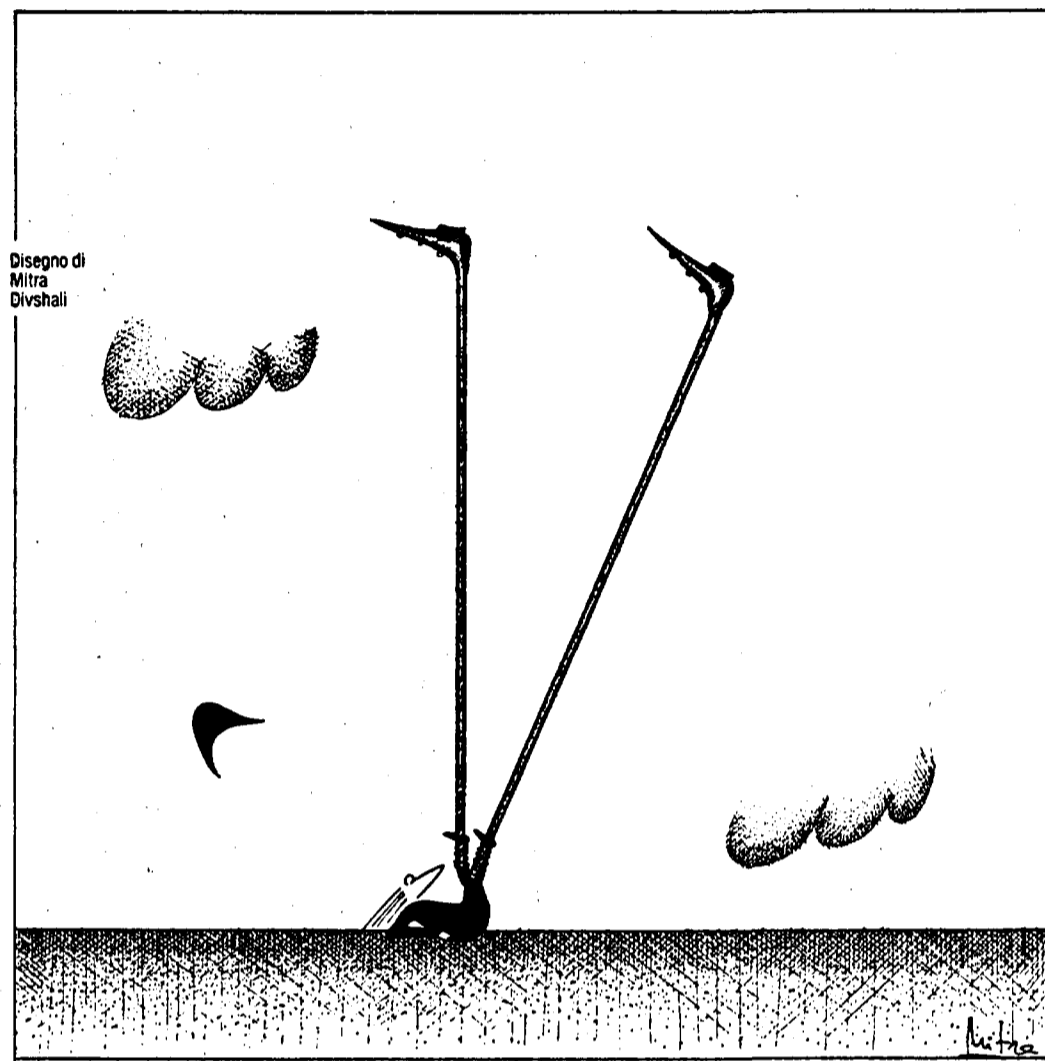
«Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi», film disneyano molto visto dai bambini e dai ragazzi italiani in queste settimane. È in testa alle classifiche, la tv gli ha dedicato due special per rivelare gli effetti speciali. Ma il più speciale degli effetti è quello psichico, come rivela lo psicanalista che l'«Unità» ha mandato per «recensire» in un modo un po' particolare questa pellicola.

SERGIO GIANNITELLI

Certi film privilegiano a tal punto la fantasia, esprimendola con la vivezza e la libertà con cui i nostri desideri si realizzano nei sogni, da essere assimilabili a una fiaba. Magari a una fiaba destinata anche agli adulti. I quali, pur nel nostro mondo meccanico e rarefatto dall'ultratecnologia, sembrano avere ancora bisogno delle fiabe. Quanto meno di certe fiabe. È questo il caso di «Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi», un film della Walt Disney, realizzato da Joe Johnston, con Rick Moranis nelle vesti di un padre inventore. Nel modo epidermico e pragmatico con cui certi cineasti d'oltre oceano di solito traducono una indagine, la critica ai condizionamenti, frutto della modernità negli States, il film ci introduce nella quotidianità di due famiglie rappresentative, nel padre. In una vita il falso mito dell'affermazione competitiva, della durezza sportiva e di un uso consumistico della natura; insomma di una visione dell'uomo comune, made in Usa ed esportato, fallico e adolescenziale nella sostanza. Nell'altra famiglia domina invece, attraverso il padre inventore, il falso mito del potere o, meglio, dell'onnipotenza sulla realtà grazie all'invenzione tecnologica, ai robot che sembrano annullare ogni fatica e rischio dell'imprevedibile. In questa rappresentazione di gruppi familiari, le parti autentiche sono la figlia adolescente, il figlio più piccolo dell'inventore e i due figli dell'uomo duro e sportivo. Il più piccolo dei quali chiede a un certo punto al figlio dell'inventore, già sulla strada del padre: «Tu fai anche cose normali come giocare a baseball?».

L'inventore sta mettendo a punto una macchina in grado di manipolare la dimensione delle cose, nel senso di miniaturizzarle. Purtroppo l'effetto è ancora distruttivo: le cose si frantumano. In questo artificio della fantasia, la creatività scoppia con l'intervento - il caso - di una palla di baseball che, lanciata da un bambino ed entrata da una finestra rompendo un vetro, cade sul congegno attivandolo in modo tale da escludere il laser, l'elemento distruttivo. Sicché i figli dell'una e dell'altra famiglia, arrivati poi a tiro della macchina, vengono ipso facto rimpiccioliti. La natura creativa della fantasia si esprime metaforicamente sia nel fatto che è una parte rimasta autentica nella sua radice infantile (il bambino che lancia la palla) a far funzionare la macchina. E sia, soprattutto, nella possibilità magica di «rimpicciolirsi», di rivivere nella dimensione e nella sostanza del vivere infantile. Come se, nell'alienazione, nell'appiattimento odierno, tecnologico e consumistico, dell'avventura umana, si esprimesse il bisogno di voler tornare alla naturalezza delle nostre radici più profonde.

È quello infatti che capita nel film con lo spigionarsi, a volte molto vitale, esilarante, spiritoso, e a volte pieno di rischi e denso di emozioni paurose, delle avventure dei figli rimpiccioliti. Il mondo assume le qualità e le dimensioni dei sogni in cui le proporzioni ingrandite, smisurate dei personaggi e delle cose sono una rappresentazione concreta, immaginifica dei nostri scenari di vita infantile che si ravvivano. Tornano le nostre sensazioni, i nostri sentimenti degli adulti e degli enormi oggetti che ci circondavano, con cui avevamo a che fare con i nostri unici modi di conoscenza di allora: le emozioni, gli attaccamenti, le paure, gli odi, le insicurezze, i drammi e gli sperdimenti. In questo senso l'angoscia che, nella visione del film, coglie l'adulto spettatore che ora siamo, è legata all'esperienza, tentatrice e temuta, di un riaffondare inconsio nelle nostre memorie infantili.



La storia continua con i figli rimpiccioliti che, scopati dall'inventore e gettati in un sacchetto di immondizie fuori di casa, ne fuoriescono, attraverso un taglio, in una sorta di metaforica nascita o rinascita, ritrovandosi nel paese incantato delle meraviglie della natura dell'infanzia. Si rappresentano quindi corse, esplorazioni, scoperte, godimenti di varie attrazioni come scivolare sulle foglie, cavalcare una formica, mangiare ingordamente cose buone contornati dai colori e dal rigoglio verdeggianti che accompagna il ritorno fortunoso dei figli a casa. L'av-

ventura è anche piena di rischi: l'innaffiata di spruzzi e gocce d'acqua, enormi, pericolose, della fontana del giardino inavvertitamente aperta dall'inventore nei cercari; il volo inebriante e angoscioso di due di essi attaccati a un'ape fermata a succhiare il polline da un fiore; il pericolo con uno scorpione che inghiottisce la minaccia, poi affrontato e schiacciato con l'aiuto d'una formica che muore nella lotta. Si rinnova l'amicizia, la sintonia e l'amore ma anche il terrore dei nostri passati infantili con le creature, allora così vicine a noi, del mondo animale.

queste cose - un ineffabile, perenne e costruttivo, dell'uomo che riusciamo ad essere - ci aiuta nelle angosce, nelle insicurezze, nelle dilacerazioni interne e nelle fatiche della vita mostrandoci che, a differenza dell'apprendista stregone, possiamo controllare le forze, anche distruttive, del mondo dell'esistenza; sia di quello che ci accoglie fuori di noi, e di quello che è parte di noi e ci attiva nelle nostre azioni, nelle nostre «invenzioni».

Riusciti i figli a rientrare a casa, è dopo il rischio corso dal figlio minore dell'inventore d'essere ingoiato col latte dal padre, novello Cronos che mangia i suoi figli - ma anche metafora, densa di emozioni, delle interiorizzazioni del bambino (è il padre, nei fatti, a venir messo dentro e interiorizzato dal bambino) - la storia sta per finire. L'inventore capisce finalmente il funzionamento vincente della macchina, e ne acquisisce la prova e la padronanza grazie a un pizzico di coraggio del padre duro e sportivo, che si offre all'esperimento di rimpicciolirsi; metafora, questa, dell'accettazione di regredire al passato infantile. È questo un altro momento creativo del film. L'esperimento riesce. Sicché i figli possono essere ritrasformati nelle loro dimensioni normali.

Una utilizzazione simbolica della trasformazione da grande a piccolo, e da piccolo a grande, si riscontra talvolta in pazienti in analisi. Un giovane paziente ricordava che, in un gioco di fantasia ripetitivo della sua infanzia, osservando delle formiche, si viveva dapprima minuscolo come loro e quindi viveva le formiche grandi come era lui; mentre lui, rimpicciolito, poi ne cavalcava una. Come in una fiaba, il paziente tentava così di padroneggiare certe sue temute parti istintuali prima esteriorizzate nel sé stesso «formica», quindi perpendole ingigantite nella loro temuta sostanza istintuale (le formiche «grandi come lui»), e alla fine assicurandosi nel mostrarsi capace di cavalcare una di queste formiche gigantesche.

Nel romanzo di Jonathan Swift «I viaggi di Gulliver», una analoga fantasia di possedere un corpo gigantesco - che ha ispirato la vicenda del naufrago di Gulliver a Lilliput - è stata invece interpretata da Phyllis Greenacre, nel suo saggio del 1955, sulla base dell'onnipotenza narcisistica infantile. Secondo lei, il bambino tende a assicurarsi dalle angosce legate al suo corpo e al suo genitale molto piccoli rispetto a quelli dell'adulto, proprio attraverso fantasie esibizionistiche quali sono quelle del gigantismo corporeo. Nel film, invece, il contenuto inconscio delle fantasie rappresentate sembra riconducibile soprattutto a una fase precedente dello sviluppo infantile, ossia primitiva rispetto a quella fallica. L'amara sensazione dello spettatore, al di là della vitalità fantastica che si esprime nel film; l'angoscia che gli comunicano certe sequenze di trasformazione corporea, sembrano infatti risvegliate dal rappresentarsi di una grave ferita narcisistica che la società che l'uomo d'oggi s'è creata continua a infliggergli. Una ferita che, collettivamente, sembra produrre in lui una grave crisi di identità nel momento in cui gli stessi demoni della «felicità e dell'onnipotenza consumistica», e quelli più sottili della perversione della scienza, sono i portatori, più che di un vuoto gigantismo narcisistico, del graduale annichimento dell'autentica e possibile identità di ognuno, e dell'appiattimento delle capacità creative.

Il dibattito sull'ecologia, la politica e l'epistemologia aperto da Tiezzi e Bernardini. Verso nuovi principi o un nuovo modo di fare politica concreta, comprensibile, utile

Ma serve una filosofia dell'ambiente?

Le auto che rendono invivibili le città bruciano combustibili fossili e sono quindi responsabili - oltre che di molti altri tipi di inquinamento - anche di una frazione di quell'incremento dell'effetto serra dovuto all'anidride carbonica dal quale, come ormai tutti sanno, ci aspettiamo un bel po' di guai per l'aumento della temperatura. I popoli del Sud del mondo bruciano pochissimi combustibili fossili ma anch'essi contribuiscono molto all'aumento dell'anidride carbonica in atmosfera in quanto abbattano le foreste, nelle quali è immagazzinata un'enorme quantità di carbonio che se ne sta quieto nel legno dell'albero, senza provocare nessun guai, finché l'albero è vivo; ma, se l'albero muore, si trasforma in anidride carbonica e va in atmosfera e ci inguaia tutti quanti. Per impedire che i popoli poveri provochino anch'essi un incremento dell'effetto serra ci sono due possibilità: o si fa una politica repressiva nei loro confronti, cercando di impedire con la forza che essi abbattano le foreste per procurarsi risorse economiche atte a soddisfare alcuni loro bisogni fondamentali, oppure si forniscono ai popoli poveri prodotti atti a soddisfare i loro bisogni fondamentali (per esempio vaccini e antibiotici) a prezzi così bassi, che essi possono pagarli senza sottrarre alla foresta, annualmente, più legname di quello che, annualmente, la foresta produce. I comunisti, insieme a molti altri, sono favorevoli alla seconda modalità di approccio al problema, uno dei problemi ecologici più gravi con i quali si abbia a che fare: sono favorevoli alla modalità pacifica, non repressiva. E sin qui ho rubato spazio al giornale, e tempo al lettore, solo per dire cose ovvie. Ma a questo punto nasce in me un interrogativo inquietante, stimolato soprattutto dal dibattito in corso sull'«Unità», e particolarmente dall'articolo di Massimo Stanzione (10 febbraio '90); ed è degno di nota il fatto che i temi affrontati dalla pagina scientifica del giornale si accostano, o si intrecciano, col dibattito politico innescato dalle vicende del nostro partito (qui mi riferisco all'articolo di Ermete Ralacci sull'«Unità» del 9 febbraio). Confesso con rammarico di avere una cultura molto settoriale, e di non possedere nemmeno i primi rudimenti di una cultura filosofica (perciò sono molto grata a Stanzione che, con la sua chiarezza, mi ha aiutata a farmi un'idea su temi che per me sono ostici). La scelta di puntare sulla modalità pacifica, non repressiva, di

Il dibattito sull'ecologia e i suoi significati sembra far riemergere un «vecchio vizio»: il desiderio di avere una filosofia che guidi l'attività politica. Ma forse questo non è più necessario. Serve piuttosto far politica e basta, entrare nei problemi specifici con scientificità. E questo vale soprattutto per i problemi ambientali, senza preoccuparsi se l'Universo sia destinato o no a spegnersi.

LAURA CONTI

approccio alla questione di tutelare il patrimonio forestale residuo (non è una scelta semplice, in quanto implica molte altre scelte) l'ho fatta senza mai pormi quesiti di ordine filosofico; però capisco benissimo che chi non si pone questi quesiti filosofici ha probabilmente una sua filosofia della quale è forse inconsapevole (suppongo che il fatto di non aver mai sentito il bisogno di porsi questi quesiti filosofici, o etici, dipenda in parte dal fatto che ho sempre avuto curiosità e desideri, simpatie e antipatie, furori e amori, abbastanza vivaci e intensi da non lasciarmi spazi o tempi di incertezza nell'agire: il che è anche un difetto. Due sono, nell'articolo di Stanzione, gli aspetti che mi inquietano e mi preoccupano. In primo luogo, se ho ben capito, la scelta fra le due modalità di approccio al grande problema ecologico della

conservazione delle foreste implica una scelta filosofica alla quale il Pci non può sottrarsi: la cosa mi preoccupa in quanto l'approccio pacifico alla questione della conservazione delle foreste abbisogna di un consenso molto più vasto e compatto di quello che, temo, potrebbe realizzarsi intorno a un problema filosofico; inoltre m'inquieta la prospettiva che il partito scelga un particolare orientamento filosofico: mi sembra infatti che, almeno in parte, gli errori e gli abusi compiuti dai partiti comunisti al potere siano collegati al presupposto che in ogni scelta, non solo politica, sia implicata una scelta filosofica. In secondo luogo Massimo Stanzione sembra scettico sulla validità della parola d'ordine della politica ecologica planetaria, ma lo mi domando come sia possibile impedire la distruzione delle foreste, che compromette il pianeta, senza una politica ecologica planetaria (va da sé che il continuo riferimento che faccio alla questione delle foreste ha soltanto un significato di «esempio»). Allo scetticismo di Stanzione sulla politica ecologica planetaria mi sembra avvicinarsi lo scetticismo di Ermete Ralacci sulla praticabilità, a scala dell'intera società e non solo di piccoli gruppi, del comunismo come «altruismo», come «spinta a dare il meglio di sé senza diretto tornaconto personale». O Ermete, Ermete! Non ci siamo trovati d'accordo con Georgescu-Roegen che il punto di partenza dell'ambientalismo non può essere che «una certa simpatia per i posteri»? E che cosa fanno i posteri per noi? Proprio niente: perciò quasi tutto quello che facciamo, e che fai, per l'ambiente, non sarà compensato; non procurerà tornaconto personale. Una sera, a una lezione di una Università Verde, intervennero alcuni giovani che ci contestarono. Essi rimproveravano a noi ambientalisti di volere ostacolare l'accelerazione del degrado antropico, l'accelerazione della morte dell'Universo, e sostenevano che la nostra azione è insensata in quanto l'accelerazione del degrado antropico, generata dalla potenza delle nostre tecnolo-

Lo ha annunciato a Roma la Levi Montalcini

Ora l'Ngf si sperimenta in Svezia sugli uomini

L'Ngf, l'ormone responsabile della crescita nervosa, viene sperimentato in Svezia su pazienti affetti dal morbo di Alzheimer. Lo ha annunciato ieri a Roma il premio Nobel per la medicina Rita Levi Montalcini nel corso della prima delle conferenze sull'invecchiamento organizzate dalla Fondazione Sigma Tau. Si spera che la sostanza possa rallentare la degenerazione cerebrale.

È cominciata in Svezia una sperimentazione clinica nella quale il fattore di crescita delle cellule nervose, l'Ngf, è somministrato per la prima volta all'uomo per ridurre gli effetti distruttivi provocati nella malattia di Alzheimer, una delle più diffuse demenze senili. Lo ha annunciato ieri a Roma, al Consiglio nazionale delle ricerche, il Nobel Rita Levi Montalcini in una conferenza sull'invecchiamento organizzata dalla Fondazione Sigma-Tau. Sulla sperimentazione - ha precisato Rita Montalcini - per il momento non è stata data alcuna notizia ufficiale. Soltanto un mese fa la rivista «Science» ha pubblicato uno studio secondo cui gli elementi a favore dell'uso clinico dell'Ngf sono così

Levi Montalcini ribadendo una tesi che fa discutere la comunità scientifica - non è soltanto un fattore di crescita delle cellule nervose, ma agisce anche sulle cellule del sistema immunitario e su quelle del sistema endocrino. È una sostanza che svolge il ruolo di «modulatore centrale» di tutti i sistemi che hanno una funzione importante nel regolare l'equilibrio fra l'organismo e l'ambiente esterno e che, in determinate condizioni, può riparare danni nel sistema nervoso, in quello endocrino e in quello immunitario. La sperimentazione clinica, ha aggiunto, per il momento pone soprattutto problemi etici. Richiede infatti un intervento complesso, che consiste nell'inoculazione di piccole quantità di Ngf nel cervello attraverso un'arteria del collo. Ciò rende molto difficile la sperimentazione con placebo (una sostanza innocua e inefficace) su un gruppo di controllo. La somministrazione di Ngf, inoltre, ha un effetto duraturo ma deve prolungarsi per tutta la vita, eventualmente a settimane alterne.